

COMMISSIONE VII

DIFESA

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANGELINI

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (Rinvio):	
Senatori SIGNORI ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (<i>Approvata dal Senato</i>) (1149);	
NATTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture e commesse di armi, mezzi e approvvigionamenti destinate alle formidari e approvvigionamenti destinati alle Forze armate (209)	89
PRESIDENTE	89
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito (<i>Approvato dal Senato</i>) (1359)	90
PRESIDENTE	90, 98
BANDIERA	91, 95, 98
CAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	91, 94, 97
GARBI	90, 91, 94, 95
MILANI ELISEO	95, 96, 97, 98

La seduta comincia alle 10.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione delle proposte di legge senatori Signori ed altri: Istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (*Approvata dal Senato*) (1149); Natta ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture e approvvigionamenti destinati alle Forze armate (209).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata della proposta di legge di iniziativa dei senatori Signori ed altri: « Istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti », già approvata dal Senato; e della proposta di legge di

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1977

iniziativa dei deputati Natta ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture e approvvigionamenti destinati alle Forze armate ».

Come i colleghi ricorderanno nella scorsa seduta era stata svolta la relazione ed era iniziata la discussione sulle linee generali.

Poiché sono stati preannunciati diversi emendamenti, ed allo scopo di abbreviare la discussione stessa, ritengo opportuno il ricorso alla nomina di un Comitato informale, costituito dal Relatore, dal rappresentante del Governo e da un esponente per ciascuno dei gruppi presenti in Commissione per studiare le modifiche da introdurre al testo del Senato anche in ossequio delle condizioni contenute nel parere della I Commissione.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito (Approvato da Senato) (1359).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito », già approvato dal Senato.

Come i colleghi ricordano nella precedente seduta è stata svolta la relazione. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GARBI. Il provvedimento oggi al nostro esame è stato ampiamente discusso al Senato. Sarebbe quindi sterile ed ozioso da parte mia ripetere quanto è stato già detto nell'altro ramo del Parlamento.

Il costo delle tre leggi promozionali, la crisi economica che investe il paese, il rapporto fra le tre leggi promozionali e la mancanza di un chiaro programma interforze che persegua obiettivi di calibratura e bilanciamento delle Forze armate in rapporto con la nostra politica estera, leggi promozionali e rapporto di queste con l'industria degli armamenti, controllo della

esportazione delle armi, standardizzazione e sofisticazione dei sistemi d'arma e loro complessità di uso e manutenzione, problemi inerenti alla necessaria e maggiore preparazione tecnica e addestrativa che occorre dare ai giovani in servizio di leva onde evitare spinte eccessive al professionismo, rapporto tra le Forze armate e società civile, necessità di determinare nuovi rapporti all'interno delle Forze armate che si basino sul consapevole consenso e perciò l'urgenza di varare nuove e più democratiche norme sulla disciplina militare per la soluzione dei problemi dell'ordinamento e dell'inquadramento, sono stati i punti maggiormente dibattuti al Senato a proposito dei quali non ho che da esprimere consenso su quanto già detto dal gruppo comunista. Se qualcosa è venuto a modificarsi nel frattempo, è stato per la presentazione del Libro bianco della Difesa. Se ne parlo, non è perché intendo aprire — in questo momento — una discussione di merito su quello che la mia parte politica considera un essenziale strumento al fine di realizzare un'unica ed unitaria direttiva di politica militare per la difesa del paese. Quando l'argomento sarà posto all'ordine del giorno, allora non mancheremo di portare le nostre osservazioni — che preannunciano critiche — e le nostre proposte tese a migliorarne l'impostazione ed il contenuto. Perciò, se cito il Libro bianco, è solo perché non mi sembra ci sia concordanza fra alcune parti di esso e le leggi promozionali.

D'altra parte credo non debba sfuggire a noi tutti il fatto che la presente legge per l'Esercito è l'ultima delle tre leggi promozionali, ed una riflessione d'insieme — a questo punto — ci sembra essenziale oltre che doverosa.

Ciò detto, vorrei in primo luogo far osservare che nel primo capitolo del Libro bianco, intitolato « I fondamenti della politica di difesa », il terzo capoverso del del punto primo recita: « Alla luce delle norme della Costituzione e sulla base delle valutazioni della situazione internazionale, accentuatamente dinamica, l'Autorità di Governo formula la direttiva politica strategica per le Forze armate ». Successivamente, al punto 26 lettera b) della Direttiva politico strategica si legge: « La linea d'azione militare consiste nel porre le Forze armate, per dislocazione ed efficienza operativa, in condizioni di intervenire, assicurare, far fronte.. ».

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1977

Quello che vorrei quindi far rilevare è che in questo capitolo si parla di Forze armate e non di una singola Forza armata, e si parla di un'unica direttiva politico-strategica che l'autorità di Governo formula.

Ora, non so se tale direttiva politico-strategica sia stata effettivamente data, quello che però appare abbastanza evidente è che le tre leggi non pare siano improntate ad una unica ed unitaria visione dei problemi della difesa.

Se mi sento di fare questa affermazione è perché ciò balza con evidenza agli occhi se si considerano le vicende che le leggi per la Marina e per l'Aeronautica militare hanno posto all'attenzione di noi tutti. Troppe sono le voci contrastanti sulle ipotesi dei ruoli che queste due Forze armate debbono coprire, e conseguentemente sul tipo, diverso per qualità e quantità, dei mezzi che occorre fornire loro, delle spese che occorre sostenere.

A questo proposito voglio ricordare le polemiche sorte sull'incrociatore tutto-ponte, sulla sua utilità, sul ruolo che dovrà svolgere e sui sistemi di armi in dotazione. È a questo punto che si inseriscono la questione MRCA, e quella del ruolo *strike*. Non doveva questo caccia bombardiere garantire la interdizione navale? Ora perché si parla di un tutto-ponte che potrà essere dotato oltre che di elicotteri anche di velivoli V/STOL? Si pensa all'inglese *Harrier*? E in aggiunta a questo, onorevoli colleghi, quando si definisce una politica in materia, si dovrà pur chiarire se si intende spendere di più per un'arma o per un'altra. D'altra parte vorrei ricordare che già si parla della necessità di far coprire da un altro velivolo che non sia l'MRCA il ruolo d'appoggio tattico. Fra poco ci si hiederanno altri fondi per un velivolo CAS?

A questo punto vorrei anche cogliere la occasione per ricordare al Governo le tre interrogazioni, attualmente senza risposta, presentate dal mio Gruppo relativamente all'incrociatore tutto ponte, al velivolo CAS, ed al sistema di avvistamento AWACS.

Ricordo che a suo tempo ci era stato detto che il programma Argos 10, abbinato al sistema Spada, avrebbe garantito una difesa abbastanza efficiente; ora perché ci si propone un diverso sistema, quello AWACS, che comporterà naturalmente altre spese.

Attraverso la legge sull'Aeronautica militare, con il programma Argos 10, avevamo dotato l'Aeronautica stessa di un siste-

ma *radar* a media capacità di media quota, che si integra con il più generale sistema NADGE. Abbinato a questo programma Argos la legge aeronautica prevede un sistema Spada. Il primo serve per intercettare e riconoscere l'avversario, per stabilirne la direttiva di marcia e per individuarne l'obiettivo e passare la notizia al sistema Spada. Quest'ultimo consiste in due *radar*, uno che prende in consegna appunto l'oggetto e lo segue e quando si trova ad una giusta distanza lo passa all'altro *radar*, che è di inseguimento e di tiro. Abbinato all'inseguimento ed al tiro sono le batterie di missili.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Lei si sta riferendo al sistema MEI?

GARBI. No, al sistema Spada.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le ho fatto questa domanda perché circa venti giorni fa il Comitato dei capi di stato maggiore ha adottato un provvedimento per la scelta definitiva, in alternativa al sistema missilistico Spada, il MEI.

GARBI. Ringrazio il sottosegretario per questa notizia che non fa altro che confermare quanto ho detto poco fa.

Io, comunque, parlavo del sistema che il Parlamento ha votato — cioè Spada — e delle note che ci sono pervenute in ordine alla spesa per un nuovo programma denominato AWACS, spesa che verrà divisa tra i diciassette paesi della NATO. Altri sistemi non ne conosco e per questo ringrazio nuovamente il sottosegretario per la sua comunicazione.

BANDIERA. Bisogna unificare tutti questi sistemi, non se ne possono usare contemporaneamente cinque o sei.

GARBI. Chiusa questa breve parentesi, penso che in effetti queste leggi — per dirlo senza mezzi termini — sembrano più improntate ad un metodo salomonico di divisione dei fondi stanziati, più o meno in parti uguali, fra le tre Forze armate, che alla esigenza di soddisfare bisogni reali determinati dalle nuove necessità di realizzare un giusto bilanciamento ed una giusta calibratura fra di esse.

Certamente le nostre Forze armate avevano bisogno di operare quei necessari am-

modernamenti che, per tutti i motivi ricordati dal Relatore, non è stato possibile realizzare prima d'ora. Non è che neghiamo questa necessità, quello che constatiamo è che ciò poteva avvenire realizzando compiutamente gli indirizzi contenuti nel citato capitolo primo del Libro bianco.

Come seconda osservazione ritengo doveroso sottolineare che ci convince poco l'argomentazione per cui le leggi promozionali hanno realizzato un benefico stimolo alla progettazione e costruzione di nuovi e moderni mezzi e sistemi d'arma e che ciò torna a tutto vantaggio della nostra bilancia commerciale e dei livelli occupazionali perché espande la nostra presenza sul mercato mondiale del commercio delle armi.

Non saremo certamente noi a chiudere gli occhi e a negare l'evidenza di questi fatti ed effetti. È risaputo da tutti che l'Italia è al quinto posto nella scala mondiale dei paesi esportatori di mezzi bellici.

Quello che ci preoccupa è che ciò avvenga senza quelle garanzie di cui abbiamo discusso la settimana scorsa in occasione dell'esame della proposta di legge avente per oggetto, appunto, questo tema, in merito al quale, vorrei ricordare, il gruppo comunista ha presentato precise proposte. Esse sono che le armi fornite non vadano a paesi razzisti; che non vadano in aree del mondo dove possano mutare gli equilibri fra le parti incentivando i desideri di perseguire tentativi di soluzione dei problemi attraverso l'uso delle armi e non, invece, come dovrebbe essere, con quello della ragione, del diritto e della pacifica trattativa.

Quello che ci preoccupa è che le leggi promozionali, invece di essere ancorate, come dovrebbe essere, ai criteri della difesa nazionale, sono piuttosto indirizzate ed utilizzate per aumentare il nostro commercio con l'estero (come insegna la mostra navale di Genova) con l'effetto di espandere sì i livelli occupazionali in questo settore, attraverso nuovi investimenti produttivi, ma esponendo sempre più — questo ci interessa in modo particolare — la nostra economia agli umori della situazione internazionale che, particolarmente in questo settore, sono estremamente mutevoli.

La nostra economia, fra l'altro, ha bisogno di ben altri orientamenti per investire risorse in settori più sicuri, più utili alle esigenze di un paese che ha bisogno di espandere le attività produttive non comunque sia, ma in base a scelte precise di con-

sumi popolari e sociali sui quali sia possibile perseguire il duplice obiettivo di limitare il *deficit* della bilancia commerciale attraverso la scelta di produrre in Italia ciò che in questi ultimi anni siamo stati costretti a comperare all'estero e, nel contempo, di offrire maggiori garanzie per i livelli occupazionali.

Queste sono alcune preliminari osservazioni di carattere generale che ho ritenuto dover fare quale premessa all'intervento di merito sulla legge per l'ammodernamento dei mezzi per l'esercito.

Venendo, appunto, al merito, voglio dire che essendo questo disegno di legge congegnato allo stesso modo di quello che il Parlamento ha votato per l'Aeronautica militare, sul suo meccanismo, quanto avevamo da dire, lo abbiamo già espresso a suo tempo in occasione di quella discussione.

Sul programma di spesa, invece, e sulle singole voci in esso contenute ho da fare non poche osservazioni e da porre non poche domande.

Prima di tutto, mi preme sottolineare che ritengo giusto che si provveda a dotare i nostri reparti — soprattutto le piccole unità — di mezzi di autodifesa contraerea e controcarro con sistemi di media e corta portata di concezione moderna. Qui sto pensando, ad esempio, ai missili in dotazione individuale con lanciatore a perdere, quindi estremamente mobili e capaci di seguire sul terreno le esigenze di un reparto che si deve difendere e che deve mantenere una posizione.

A tutt'oggi, in effetti — e basta chiederlo a chi vive e opera in questa Forza armata — a livello sia di plotone sia di compagnia sia di battaglione e reparti analoghi, si è totalmente sprovvisti della possibilità di difendersi di fronte a qualsiasi evenienza sia questa di attacco di carro che di attacco aereo.

E un certo malessere è molto vivo in chi è cosciente che fino ad oggi, in definitiva, questa calibratura, questo bilanciamento non c'è stato. Sono stati spesi molti soldi, ma ci si trova poi scoperti di fronte a cose che dovrebbero, invece, essere essenziali per garantire alle nostre forze armate di operare: e i giudizi ironici che in tal senso vengono rivolti agli alti comandi non sono pochi.

Se ho da fare un'osservazione in merito al problema della difesa contraerea, la faccio sul programma di spesa in ordine al cannone 40/70. Si parla di rivitalizzare que-

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1977

sto pezzo: per chi non lo sapesse va detto che esso ha dato certi risultati nel Vietnam ma che poi nella guerra del Kippur, secondo molti, ha dimostrato il suo superamento e l'esigenza di nuovi mezzi di sistemi di puntamento più rapidi, più precisi. Io voglio dunque chiedere cosa si intenda per rivitalizzazione. Si vuole forse dire che questo cannone verrà dotato, appunto, di questi sistemi di puntamento rapidi consistenti in *radar* con abbinamento al tiro automatico rapido? A questo proposito desidererei risposte precise perché se la soluzione non fosse quella testé indicata vorrebbe dire che l'arma in questione viene indicata come arma di transizione verso un altro sistema più moderno ed efficiente; per cui si spende del denaro per spenderne poi dell'altro.

Faccio questa riflessione ad alta voce perché di esempi del genere, di rivitalizzazione e di concetto di arma di transizione, ne abbiamo avuti, purtroppo, a iosa e le somme sperperate per poi rifare nuovamente la spesa non sono state di scarsa entità. Faccio solo due esempi. Tempo fa dovendo andare dal carro M 47 al Leopard, si è passati, invece, all'M 60, considerandolo, cioè, come una transizione. Voi sapete tutti che l'M 60 è un grosso carrozzone che non passa da nessuna parte (non ci sono né strade né ponti adatti) e che gli americani non lo volevano ed hanno trovato in Italia chi lo comprasse. Ora questo carro è fermo nelle caserme: non so con precisione quanti miliardi sono stati spesi per l'acquisto, ma sono certamente molti, ed ora altri se ne spenderanno per acquistare i Leopard.

L'altro esempio è costituito dalla radio R 3002 e dal CPR 26: si tratta di un sistema di trasmissione a valvole e quindi molto voluminoso, pesante e difficile da spostare, soprattutto in un teatro così sofisticato dove si richiede ampia mobilità per cui è essenziale avere mezzi di comunicazione, di trasmissione, veloci e snelli per non far saltare tutto il sistema. Ebbene, si doveva passare alle RV2 e RV3, transistorizzate, leggere, praticamente individuali, veloci, invece anche in questo caso si è ricorso al concetto di transizione e si sono comperate le P 10 che sono anch'esse a valvole, anche se più leggere, e quindi inutilizzabili in caso di necessità perché pesanti, ingombranti per gli spostamenti.

Ho fatto questi esempi perché vorrei che si capisse bene quanto dico quando affermo

che è necessario ed importante capire cosa significhi rivitalizzazione, indipendentemente da quanto contenuto nella relazione: ci si vuole riferire ad un sistema di arma in dotazione definitiva o si intende fare ricorso al concetto di arma di transizione?

Veniamo ora a trattare della linea carri. Il programma previsto intende dotarla di 800 Leopard al 1978, poiché circa 200 dovrebbero esserci, si tratterebbe di acquisirne altri 600. Lo stesso Relatore nella sua relazione ci informa che per l'equilibrio del sistema di questi battaglioni estremamente mobili, quali quelli dei carri, occorre anche acquisire un'ulteriore aliquota di carri da combattimento e ausiliari; fra parentesi dice: gittaponte, soccorso e pionieri. A questo punto io vorrei chiedere: quando si parla di carri da combattimento si intendono, per l'appunto, gittaponte soccorso e pionieri, oppure questi sono considerati come carri ausiliari e quindi come carri da combattimento si intende qualcosa d'altro da aggiungere ai Leopard?

Sempre su questo argomento c'è anche un'altra domanda. Noi stiamo parlando di carri moderni, estremamente costosi (si parla di circa seicento-settecento milioni per ogni carro - e anche qui bisogna tenere presente il fatto che di queste cifre si parla, ma non si sa quale potrà essere realmente il prezzo quando si affronterà la spesa -) e che hanno la caratteristica di permettere una estrema mobilità; ne consegue che essi hanno bisogno di uno strumento altrettanto mobile per la difesa contraerea se si vuole evitare che un qualsiasi elicottero dotato di missili contro-carro, il cosiddetto elicottero *killer*, sia in grado di distruggere un carro che ha questo costo. Siccome nella stessa relazione si parla di equilibrio del sistema: vorrei chiedere se in tal senso si pensa a un carro da combattimento che si abbinati al Leopard ma abbia essenzialmente il ruolo di contraerea, del tipo, ad esempio, del Ghepard, che è dotato di *radar* di inseguimento e tiro abbinato a due cannoncini contraerei? Se così fosse, la spesa relativa è già compresa nel bilancio di questa legge oppure ci riserverà altre sorprese?

Alcuni dicono che se ciò non è stato previsto (e sarebbe un assurdo dotare l'Esercito di carri di questa portata senza difesa contraerea) e se non si può chiedere altri soldi sarebbe meglio, per rispondere all'esigenza di bilanciamento, avere centocinquanta Leo-

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1977

pard di meno in modo da poter spendere la stessa cifra per sessanta carri contraerei che garantiscano la difesa ai reparti in questione. È questa una domanda che pongo e che non mi pare di poco conto.

Passando all'artiglieria si propone l'FH70 su due versioni dotato di sistemi di acquisizione degli obiettivi e automazione del tiro. Questo non si legge nella relazione, ma credo di capire che si tratti di *radar* per l'individuazione della parabola che elabora direttamente i dati (la direzione, la distanza, l'altezza) del tiro per fornire la possibilità di rispondere immediatamente con la massima precisione.

Credo che si tratti di questo, ma se ciò non fosse di quale altra cosa si tratterebbe? La domanda non è oziosa. Del resto le riviste specializzate parlano della possibilità di dotare questi cannoni FH70 di « testata intelligente » oltre che di granate a parabola inerziale. La scelta dell'uno o l'altro sistema, in termini di costi non è indifferente.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non ho capito bene la domanda sugli FH70.

GARBI. Questo obice può essere dotato di granata « normale », pur avendo una carica esplosiva diversa da quella normalmente usata fino ad oggi dall'Esercito italiano, così come può essere dotato di un tipo di granata nella cui testata non vi è la spoletta esplodente puramente e semplicemente, ma un sistema di riconoscimento dell'obiettivo su comando dato da terra non più da parte del classico ufficiale di tiro di « vecchio » tipo, ma da un piccolo reparto composto di due o tre uomini dotato di raggi *laser* per illuminare l'obiettivo ponendo la granata in grado di riconoscere e di centrare il medesimo.

La scelta dei due sistemi non è indifferente. Inoltre va considerato che il secondo sistema è ancora in fase di collaudo in Germania e si corre quindi il rischio di « comprare a scatola chiusa » senza sapere a quali sorprese andiamo incontro sia in termini di efficienza che di costo.

Osservo ancora che nella relazione si legge che questo FH70 sostituirà il 203/25 oltre che il 155/35. Ora, è risaputo che il 203/25 è un cannone (lo chiamano obice per il tipo di parabola) che spara testate nucleari e che queste testate sono state date

in dotazione ad alcuni gruppi di artiglieria dell'Esercito italiano. Domando se si pensa di far assolvere lo stesso compito all'FH70. Anche a questo proposito occorre considerare le « sorprese » di cui dicevo prima di un'arma ancora in fase di studio, di collaudo e quindi con una funzionalità ancora non garantita, nonché « sorprese » di prezzo.

Sempre sull'artiglieria, un'altra questione che interessa il bilanciamento interno delle Forze armate. Con la loro ristrutturazione organica sono stati radiati i cannoni da 105/22 e sostituiti con i 155/23. Poiché quest'ultimo pezzo ha una distanza di sicurezza di circa 500 metri (in confronto ai 350 circa del 105/22), qualcuno dice che si renderà necessario un potenziamento delle armi di accompagnamento della fanteria per coprire i 150 metri di vuoto. Ebbene, è stata prevista questa necessità dalla legge? Si pensa ad una soluzione? E se si pensa ad una soluzione, la conseguente spesa come viene inserita a bilancio? Si chiederanno altri soldi? Noi riteniamo che si debba sopperire alle necessità presenti con i mezzi a disposizione, e non chiedendone altri; per questo è utile vedere bene ora il programma di questo disegno di legge.

Un'altra questione, di non poca importanza, che desidero sottoporre alla vostra attenzione è la seguente: nel programma si parla di acquisire nuovi mezzi e nuovi sistemi d'arma, ma non si parla affatto di acquisizione dei ricambi. Ciò è sottinteso già nel programma oppure è una dimenticanza? Se è una dimenticanza è grave, perché non è possibile non considerare l'aliquota di ricambio per riparare all'usura che in un sistema di armi può essere del 10, in un altro del 20 per cento.

So bene che a tutte queste domande si può rispondere dicendo che il programma specifico verrà presentato entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge, e che oggi si discute per approvare questa e non altro, ma domando come sia possibile discutere dei capitoli di spesa della legge senza conoscerne con esattezza il contenuto.

Fra l'altro vorrei domandare al Relatore come è possibile stabilire addirittura le percentuali di attività produttiva per i singoli settori dell'apparato industriale del nostro paese, per effetto di tale provvedimento. Stando infatti alla relazione, il 10 per cento va al settore automobilistico, il 26 per cento all'elettronico, il 17 per cento al meccanico-metallurgico, il 12 per cento all'otti-

co-elettronico, il 22 per cento al missilistico-aeronautico, il 10 per cento al chimico, ed il 3 per cento « varie ».

Non per polemizzare, ma quando nella stessa relazione si prevede, a proposito della difesa controcarri a corta distanza « un sistema, possibilmente, di progettazione nazionale », e per la media e lunga distanza *idem*, è chiaro che non si è in grado di dire cosa succederà, ed allora come si può chiedere al Parlamento di approvare una legge tanto incerta e carente? Come si possono accettare le percentuali di « ritorno di lavoro » suscitate?

Onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, se mi sono così lungamente soffermato su questi aspetti, credo sia evidente, è perché mi preoccupa non poco l'eventualità che nel giro di breve tempo ci si ritrovi a dover fare i conti con nuove richieste di fondi per gli armamenti perché occorre « equilibrare meglio il sistema », occorre « standardizzare ».

Non mi pare, questa, una ipotesi azzardata; a proposito, vorrei ricordare che già si parla della necessità di dotare le Forze armate dei paesi della NATO di una carabina unificata avente le caratteristiche di ampio volume di fuoco e di piccolo calibro con grande forza di impatto così da poter dare in dotazione al soldato una maggiore scorta di munizionamento. Un bando di concorso è stato già aperto fra i paesi della NATO e l'Italia sembra non partecipi con suoi progetti.

Anche in questo caso, bisogna prevedere altre spese? E al di fuori del bilancio? L'Italia pensa di comperare da altri o di produrre su licenza continuando a sborsare soldi che vanno poi tutti all'estero oppure presenterà un suo progetto o pensa di costruire un suo tipo di carabina leggera che risponda ai requisiti di munizionamento comune e che sia di fabbricazione nazionale?

Già ho parlato del sistema AWACS e a questo proposito voglio solo aggiungere che nel numero di aprile di quest'anno della rivista *Interconair* si legge che i paesi della NATO si dovrebbero dividere la spesa. Viene riportata una serie di cifre secondo cui l'Italia dovrebbe farsi carico di 100 milioni di dollari. A suo tempo, in proposito, il ministro disse che la partecipazione dell'Italia sarebbe stata semplicemente simbolica.

BANDIERA. Ma il sistema AWACS non riguarda l'Esercito.

GARBI. È vero, ma stiamo parlando anche di bilanciamento degli armamenti e della spesa che il Parlamento è chiamato a fare. Allora, cosa significa partecipazione simbolica? Qual è la cifra? Quanto questa aumenterebbe a causa dei costi di gestione, se si dovesse acquisire tale sistema che prevede avere perennemente in volo una quota dei 27 Boeing previsti?

Nella sua dichiarazione il ministro, quando parlava di partecipazione simbolica, intendeva anche comprendere la spesa di gestione che sarà enorme?

Inoltre, sempre in ordine a queste spese, che non riguardano solo l'Esercito in particolare ma la difesa nel suo insieme, il capo del Pentagono, Harold Brown, a Bruxelles ha dichiarato che è giunta l'ora che i paesi NATO si tirino su le maniche perché gli Stati Uniti non possono continuare a sopportare in questa misura l'onere della difesa dell'Occidente. Per cui questi paesi devono aumentare le spese di bilancio della difesa ciascuno in misura pari al 3 per cento reale. Ciò significa per l'Italia il 21 per cento di tasso di inflazione della lira che dobbiamo recuperare più il 3 per cento ossia il 24 per cento in più di spesa che si chiede non per uno ma per gli anni dal 1979 al 1984, ogni anno.

Queste non sono quisquiglie, ma sono grossi problemi che si presentano proprio nel momento in cui discutiamo questo provvedimento promozionale per l'esercito.

MILANI ELISEO. Secondo le tre leggi, significa 400 miliardi all'anno.

GARBI. Questo lo deve dire il Governo.

Vorrei infine ricordare a noi tutti che parliamo sempre di spese per le armi, ma che ci dimentichiamo continuamente dell'esistenza del problema della difesa civile, cui il Libro bianco ci richiama. Esso afferma che compito dell'Esercito è anche questo. Ma a questo fine occorrono gruppi elettrogeni, autobotti per l'acqua, autocisterne per carburanti, ambulanze ed altri mezzi ancora e in misura sufficiente.

Chiediamo (e fate attenzione che l'esperienza del Friuli - lo ripetiamo una seconda volta in questa sede - insegna anche che si è fatta della demagogia sui bravi giovani che vanno a farsi i calli sulle mani con i picconi, quando, invece, c'è bisogno di ben altro) qual'è l'attuale dotazione di questi mezzi all'esercito e quanto occorrerà spendere per fornire questa Forza armata

del necessario per metterla in condizione di assolvere questo compito che il Libro bianco le assegna oltre a quello della normale difesa.

Dulcis in fundo: si continua a parlare di armi e di altre cose del genere e ci si dimentica sempre degli uomini. Certo, le riforme dei codici, degli ordinamenti non costano nulla, (ma intanto neanche queste si fanno) ma non dimentichiamo che c'è anche il problema del soldo perché al militare non si può dare solo la medaglia. Se si vuole un Esercito che adoperi con coscienza questi strumenti e ne tenga cura (non voglio dire che ci si debba affezionare perché affezionarsi a mezzi di morte è difficile, ma che almeno tenga conto del loro alto costo) bisogna stabilire insieme, a nuove norme di disciplina più democratiche anche un soldo che non crei problemi per i bilanci familiari. Allora, questa questione del soldo verrà affrontata o no?

Per tutti questi motivi non sono poche le riserve che il gruppo comunista ha nei confronti di questo provvedimento. Pur riconoscendo che occorre arrivare ad un ammodernamento dell'Esercito, ci sembra che ciò stia avvenendo in modo confuso, non solo non bilanciato fra i vari reparti di questa Forza armata, ma anche nei confronti di una visione interforze, cioè in rapporto alle altre due Forze armate.

Concludo nella speranza che il Governo risponda il più chiaramente possibile a queste domande e preannuncio che il gruppo comunista presenterà alcuni ordini del giorno.

MILANI ELISEO. Non mi addentrerò in una discussione per così dire tecnica, cioè che prenda in esame le varie ipotesi di struttura previste dalla legge di ristrutturazione. Se non vado errato la legge prevede che entro sei mesi il Governo presenti il programma completo; la mia opinione è che, essendo stato abbastanza lungo l'*iter* di questo provvedimento, con tutta probabilità quel programma completo avrebbe anche potuto essere presentato in questa sede e che molte delle domande poste dal compagno Garbi avrebbero potuto trovare una adeguata risposta da parte del Governo visto che il programma in questione avrebbe dovuto essere preparato fin da quando è stata ipotizzata la possibilità di questa legge. Mi pare che il lasso di tempo trascorso sarebbe stato più che sufficiente. Quindi,

secondo me, c'è stata una sottrazione di elementi alla discussione in corso perché non mi sembra corretto decidere di stanziare 1.115 miliardi per una ristrutturazione dell'Esercito senza aver preso atto di un programma globale. Se si fosse trattato di una proposta di legge da approvare nel giro di due mesi si sarebbe potuta capire la necessità di una dilazione nel tempo del programma completo; in questo caso no. D'altra parte la pubblicazione del Libro bianco — per quanto io lo ritenga al di sotto della possibilità di valutare cosa sia oggi l'esercito e quali siano le possibilità difensive del paese — avrebbe potuto consentire l'acquisizione di questi dati.

Tutto ciò mi porta a fare un'altra considerazione. Dal punto di vista politico credo che sia stato un errore sottrarre questo provvedimento alla discussione dell'Assemblea; per l'MRCA l'*iter* è consistito nella discussione in Aula al Senato seguita dalla discussione in Aula alla Camera. Lo stesso procedimento avrebbe dovuto essere adottato per il disegno di legge in discussione, tanto più che non mi risulta che in questo momento l'Assemblea sia gravata da molte proposte di legge (anzi si ha difficoltà a trovare degli argomenti su cui discutere). La decisione di spendere mille e cento miliardi, che vanno ad aggiungersi ai duemila già stanziati, avrebbe potuto più opportunamente essere presa dall'Assemblea in seduta plenaria, mentre in questa sede avremmo potuto affrontare il dibattito sul Libro bianco, dando vita ad una discussione parallela che avrebbe consentito al Parlamento di valutare la portata di questa spesa rispetto ad un'ipotesi generale di ristrutturazione delle nostre Forze armate.

Inoltre questo disegno di legge nella sostanza ricalca un po' lo schema degli analoghi provvedimenti riguardanti la Marina e l'Aeronautica. Ebbi già modo di definire questa operazione un po' come una operazione che si portava dietro dei vincoli che non erano quelli di una visione astratta da una revisione in sede interforze, bensì il frutto di quanto le varie Forze armate erano venute elaborando separatamente tenendo conto ognuna delle proprie esigenze e quindi condizionandosi a vicenda. Mi pare esista un Comitato dei capi di stato maggiore che ha espresso il proprio parere sui singoli disegni di legge e mi pare che il parere espresso dal capo di stato maggiore dell'Esercito rispetto al provvedimento rela-

tivo all'Aeronautica nella sostanza suonasse così: sono d'accordo su questa spesa a condizione che contestualmente si faccia anche quest'altra.

Da questo tipo di rapporto tra le Forze armate non scaturisce dunque la certezza che gli strumenti predisposti oggi per l'Esercito corrispondano effettivamente ad un'esigenza unitaria, alla conduzione di una strategia difensiva per il paese. Il Relatore ha parlato di un principio dell'equilibrio, cioè di un'armonica proporzione fra le diverse componenti, che deve essere considerato in tutta la sua importanza. Ora io vorrei sapere a cosa intende riferirsi quando parla di « armonica proporzione »: forse al fatto che dando mille miliardi per Forza armata non scontentiamo nessuno e quindi su questa base si giustifica l'esigenza di certe strutture, comandi, personale, eccetera? O invece ci si vuole riferire, parlando di armonia, all'approntamento di quegli strumenti effettivamente rispondenti alle esigenze difensive del paese? In proposito ho dei dubbi.

Non discuto sulle esigenze strategiche perché anche nel Libro bianco se ne parla troppo o troppo poco a seconda dei punti di vista.

Quando poi si parla di armamento difensivo rispetto ad un ipotizzato nemico si dovrebbe essere più precisi. Ovviamente si ipotizza un'invasione dall'Est, ma non si sa da parte di quale esercito, se di quello jugoslavo o complessivamente di quello del Patto di Varsavia. Gli strumenti che avremmo a disposizione in questo caso ci sono stati illustrati dal capo di stato maggiore dell'Esercito nel corso di una conferenza: ci è stato detto che il nostro Esercito sarebbe in grado di resistere dai cinquanta ai sessanta giorni. Cioè ad un ipotizzato nemico noi saremmo in grado di opporre una resistenza che varia dai cinquanta ai sessanta giorni e che può raggiungere al massimo i settanta. Ho letto con attenzione il resoconto di questa recente conferenza tenuta dal generale Viglione. Non sono riuscito però a capire cosa significhi strumento di « dissuasione elementare » rispetto ai tradizionali strumenti della linea carri e di quella volo.

Credo che rispetto all'esercito svizzero il nostro potrebbe essere considerato qualcosa di più, mentre rispetto a quello francese qualcosa di meno. Comunque non si riesce a capire quale sia il metro di paragone.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Bisognerebbe individuare il nemico potenziale.

MILANI ELISEO. Bisognerebbe invece sapere quale è il disegno strategico nel quale si vuole inserire il nostro paese.

Il Libro bianco è un invito, un'ipotesi, ma rispetto a questa ipotesi l'Esercito non c'entra niente. Si dovrebbe capire qual'è il disegno strategico. Se è indirizzato ad oriente allora vale quanto è scritto nel Libro bianco, siamo dentro un'alleanza per cui è valida la definizione di strumento di dissuasione elementare.

Ogni paese tende a pubblicare una quantità di dati circa i propri « giocattoli »; le cose cambiano, però, quando si va a costruire questi « giocattoli » è quindi difficile capire la dimensione di chi è veramente più forte e potente.

Nell'ambito della strategia NATO si prevede lo strumento in questione come « risposta flessibile ». Ognuno è in grado di intendere che si possono avere conflitti limitati (come quello che potrebbe insorgere ad esempio a seguito delle dispute tra Grecia e Turchia); ma è anche facile capire che una modifica delle frontiere europee non nsì otterrebbe come si sta facendo in Medio Oriente perché ciò significherebbe un conflitto generale.

In questo caso l'arma di dissuasione non è più rappresentata dall'esercito tradizionale con le linee volo e carri, ma dal potenziale atomico ed è quanto si sta facendo in questo settore circa i veicoli per il trasporto delle armi nucleari. Sottolineo questo aspetto perché abbiamo speso o spenderemo circa 2 mila 500 miliardi per conto MRCA, mentre si sarebbe potuto adottare un sistema missilistico a testata intelligente da adattare su base mobile sottomarina (di notevole rilevanza per la configurazione del nostro paese) con una cifra di 198 miliardi.

Questa impostazione abbastanza indefinita della strategia difensiva del nostro paese ci sgancia da questo meccanismo senza però sganciarci dal disegno strategico generale. Per questi motivi è difficile capire la discussione che stiamo oggi facendo sul provvedimento al nostro esame.

È difficile capire cosa si vuole. Io so che si vuole mantenere in piedi questi corpi separati ed un certo modo di pensare alla difesa del paese. Su queste basi si fanno spese che considero di puro spreco. Non ve-

VII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1977

do come un paese quale il nostro, che ha disseminato su tutto il territorio da mille a mille e cinquecento testate nucleari, possa essere sganciato dall'ipotesi strategica più generale. Potremmo ancora considerare il nostro Esercito strumento di dissuasione elementare e su questa base difenderci in attesa che altri paesi ci aiutino se non avessimo disseminate sul territorio queste testate nucleari, la cui ubicazione non è dato di sapere. Non vedo quindi come possiamo resistere senza essere coinvolti nella scalata atomica.

Tornando al provvedimento al nostro esame desidero fare alcune considerazioni di carattere generale. Senza enfatizzare la portata della spesa (che per quest'anno è di 35 miliardi) bisogna tenere conto che assieme agli altri provvedimenti promozionali si arriva ad una cifra di circa 3 mila miliardi, che non riuscirà ad annullare quel meccanismo di obsolescenza che fra dieci anni ci porterà inevitabilmente a dover rinnovare i mezzi delle Forze armate. In effetti durante il periodo in cui si costruiranno gli strumenti di cui oggi si discute gli stessi diventeranno obsoleti, mentre lo stanziamento straordinario non riuscirà che a coprire il 60-70 per cento delle spese di esercizio per il personale.

Considerato quindi l'arco di tempo di dieci anni si avrà un aumento del capitolo di spesa del bilancio della Difesa di circa 300 miliardi all'anno, salvo riproporre programmi come quello attuale per rinnovi ulteriori. Quindi siamo di fronte ad una dimensione di spesa in aumento considerevole, e credo che quella per la Difesa sia l'unica voce di bilancio in aumento reale, non solo monetaria.

Un secondo punto su cui intendo soffermarmi è quello della enfattizzazione della spesa per la Difesa, vista come elemento di riconversione della nostra industria, e quindi di rilancio dell'economia. Non so su quali basi si possa fondare un discorso del genere, perché anche se vogliamo dire che non comprando dall'estero e producendo direttamente non si sprecano risorse, si tratta pur sempre di un settore non produttivo. Nemmeno di spesa sociale ha senso parlare, dal punto di vista dell'occupazione e per proporre nuove possibilità produttive, perché allora sarebbe il caso di vedere se non fosse più vantaggioso investire allo stesso scopo occupazionale — in altri settori di ben altro valore economico.

Da qualsiasi parte si veda la questione, è chiaro che in nessun modo si può pensare che investimenti nel settore della difesa possano condurre ad un rilancio dell'economia italiana. Nella legge si parla infatti di 6 mila operai occupati per 10 anni, ma che senso può avere questo, quando sappiamo che sono 35 mila gli operai dell'EGAM sulla cui sorte si sta discutendo?

Poiché si tratta di uno strumento che già esiste e bisogna tenerlo in vita, spendiamo pure, però non è certo il caso di dire che con queste spese si tonifica l'attività produttiva del nostro paese. Mi sembra veramente troppo!

BANDIERA. Il fatto è che noi abbiamo dei settori industriali nei quali spendiamo a vuoto, mentre almeno questo è un settore che va avanti. La ripresa produttiva del paese non c'entra.

MILANI ELISEO. Io dico soltanto che in questo modo si sottraggono risorse che potrebbero essere impiegate in altri settori. Pensare al commercio delle armi, all'industria bellica, come ad uno strumento di riconversione industriale, mi pare pura fantasia. Infatti, per quanto gli arabi possano assorbire armi tradizionali, ad un certo punto ne avranno abbastanza; in quanto agli americani poi, non hanno certo bisogno di importarle. Quindi, ripeto, ritengo si tratti di una spesa di puro spreco, che sottrae risorse, che molto più utilmente potrebbero essere investite in altri settori.

Pertanto, come è già successo per la legge relativa all'Aeronautica militare, anche su questo provvedimento concernente l'Esercito il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE VICARIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
